

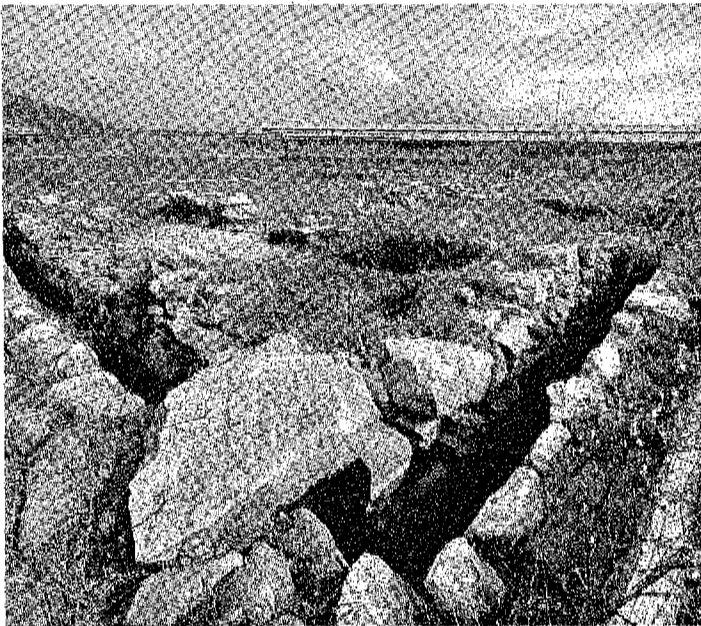
A Confienti, vicino a Prato e sotto la Calvana, dorme un centro del VI secolo a.C. distrutto da un'alluvione. Ha già rivelato resti preziosi tanto da allestire un museo. Ma molto è ancora sepolto: e gli scavi sono fermi da anni

MARA AMOREVOLI

Quello che vedi e calpesti tra erbacce e arbusti stecchiti dal gelo, è una fetta di pianura sotto alla montagna spelacchiata della Calvana. La "Prato etrusca" di Confienti dorme qui sotto. In 20 ettari di campi incolti (sette nel territorio di Campi), recintati da una rete con telecamere, nella pianura pratese tra il Bisenzio e il torrente Marinella. Provi a immaginarla con l'aiuto di quei sassi bianchi, che segnano un quadrato, le fondamenta di un edificio di 1400 metri quadrati venuto alla luce con gli scavi. Una visione subito contaminata: intorno sfrecciano solo camion e lunghi tir in entrata e uscita dalla dogana dell'Interporto. Strade, vie di commercio, traffico. Eppure è da qui che si deve partire per immaginare la città sommersa. Dalla via di collegamento Nord e Sud già presente nella preistoria, quell'attraversamento transappenninico che univa Chiusi, Cortona e Arezzo, il guado dell'Arno e l'Etruria padana.

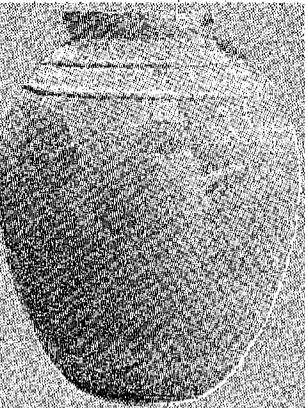
«Qui fu fondata Confienti, e al di là dell'Appennino Marzabotto. Due città etrusche speculari — spiega Gabriella Poggesi, direttrice degli scavi archeologici dal lontano '97 — siamo a metà del VI secolo a.C., ci sono i centri etruschi di Artimino e Fiesole. Il mar Tirreno è infestato da battaglie tra etruschi, greci e cartaginesi, le coste sono meno sicure del VII secolo, i commerci si spostano all'interno, sorgono due nuove città: Confienti e Marzabotto».

Ma quello che vedi di Confienti non sono solo le pietre dell'unica casa scavata e di alcuni tratti di strada. In un nuovo edificio dell'area Interporto, annesso all'antico mulino medievale, è conservato tutto il materiale proveniente dagli scavi, purtroppo interrotti da anni. Ed è tra migliaia di cassette di reperti, tavoli pieni di vasellame, che prende forma la città sepolta. «C'è quanto basta per aprire e allestire un intero museo» osserva Poggesi. Già, e per immaginare il tesoro etrusco di Prato. «Quell'edificio riemerso era parte di un centro urbano pensato, progettato, pianificato e costruito. "Centuriato", come dicevano i romani. La casa ave-



La scoperta

Nel 1997 durante i lavori per l'Interporto si scoprono i primi frammenti della città etrusca di Confienti



L'otre

Una delle grandi otri ritrovate. Sono migliaia i reperti recuperati: molti però sono ancora sepolti



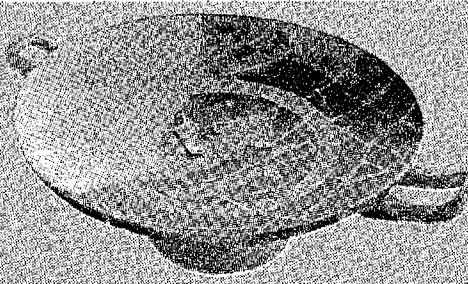
Il decoro

Una delle antefisse tardo arcaiche rinvenute sul tetto, ai quattro angoli del cortile, con teste di menadi



La ciotola

Una ceramica attica a vernice nera, con figure ormai sbiadite, ricomposta dai frammenti grazie al restauro nel laboratorio



Il vaso

Molti e di valore i tipi di ceramiche ritrovati: dal bucchero a pasta più grossolana, fino a terrecotte più comuni

LA CITTÀ NASCOSTA

QUELLA POMPEI ETRUSCA DIMENTICATA

va scannafossi, canali, fogne che passavano sotto la strada, un capillare controllo di pendenze per regimare le acque fino al Bisenzio. Faceva parte di un insediamento che si snodava con edifici modulari lungo le strade in pietrisco, che si incrociano ad angolo retto. Un centro esteso, come hanno evidenziato i numerosi saggi nel terreno. Una città vasta, eppure di vita breve: appena due secoli e alla del V sec. a.C. l'abbandono. Forse hanno perso il controllo delle acque che avevano così ben risolto, e un'alluvione li ha costretti ad abbandonare le aree della pianura, a spostarsi in collina».

È riemersa la pianta della casa, con molte stanze aperte sul cortile con impluvium. I resti del tetto crollato sono stati rimontati: tegole e coppi, con an-

tefisse con teste di menadi collocate ai quattro angoli del portico. La zona della dispensa ha restituito grandi otri o "dali" per conservare i cibi. Nei locali del banchetto sono stati ritrovati notevoli quantità di vasi, bucheri di pasta grossolana, attigiti rituali di perfetta manifattura: le anse che raffigurano un uomo che regge per le corna un toro, poi si stilizzano in palme. Un pezzo rarissimo ha inserito nelle volute del bucherino due denti di cinghiale. E poi miriadi di "calici su alto piede", tipici di questa zona, coppe di Douris con figure in ceramica attica a vernice nera, raffinati vasi "askòs" con testa di uccello (ovvero piccole otri di pelle rifatte in ceramica), brocche, ciotole e vasi di ogni tipo ricomposti miracolosamente dal restauro dei frammenti.

«Abbiamo stipato qui 1200 cassette di laterizi del tetto e 2000 cassette di frammenti di ceramiche. Eppure abbiamo scavato pochissimo. Solo in tre punti, in modo da poter percepire il concetto della città» osserva Poggesi, con l'assistente Elisabetta Bocci, il restauratore Franco Cecchi e il geologo Pasquino Pallecchi custodi di questo pa-

trimonio. Così, osservando i manufatti, ti immagini un'abitazione opulenta, di un ricco commerciante che si permetteva di acquistare costosa ceramica attica, in qualche caso appesa alle pareti visto che è stato ritrovato anche il chiodo che la reggeva. Una città di quanti abitanti? Leca- se avevano anche due piani come nei vicus etruschi di area ro-

mana? Erano commercianti agricoltori? E dov'è la necropoli con le ricche tombe dove etruschi mettevano le ceneri che più belle?

Gli archeologi tacciono. Scavo fatto fino da oggi non mette risposte. «Di certo sappiamo che qui sono somme le origini di Prato, abbiamo venuto reperti anche del



La brocca

Una brocca per l'acqua, pregevole per le raffinate e perfette proporzioni

L'annuncio

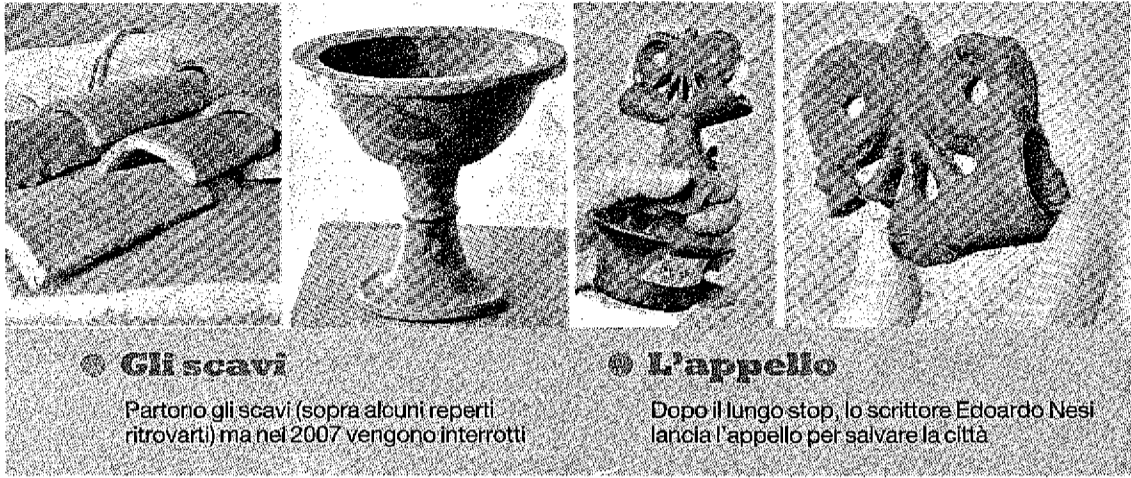
AD ARTIMINO IL DESTINO OPPOSTO
QUILA COLLEZIONE RADDOPPIA

SEPRATO sogna il parco e il museo di Gonfienti, Artimino va avanti a gonfie vele. E a marzo inaugurerà il nuovo museo archeologico con spazi raddoppiati. «Lo apriremo nel borgo, e sarà il doppio di quello attuale ospitato nelle ex Tinaie» annuncia la funzionaria della soprintendenza Gabriella Poggesi, ricordando che «Artimino ha potuto usufruire di finanziamenti statali ben più cospicui di Gon-

fienti, oggi impensabili visti i magri bilanci della soprintendenza». I rinvenimenti archeologici etruschi di Artimino risalgono al XVIII secolo: già da allora fu chiaro che sul colle del Montalbano era presente un importante insediamento urbano etrusco, posto sul decumano che collega l'area alla Villa Medicea. In più zone sono riemerse necropoli: le Tombe di Boschetti e il Tumolo di Montefortini a Comeana,

altre a Montereggi e Pietramarina. Anche Artimino si configura come un avamposto di passaggio tra la Toscana e il Nord, fino a Marzabotto. La sua storia è quindi da ricollegare a Gonfienti, forse i due centri erano strettamente collegati. E c'è chi ipotizza che il centro di Gonfienti sia stato un'emanazione di Artimino. (m.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Gli scavi

Partono gli scavi (sopra alcuni reperti ritrovati) ma nel 2007 vengono interrotti

● L'appello

Dopo il lungo stop, lo scrittore Edoardo Nesi lancia l'appello per salvare la città

Lo scrittore: se non ripartono i lavori, tutto sarà di nuovo ricoperto di terra. E dimenticato

“CARO GOVERNATORE
SALVIAMO LA NOSTRA STORIA
PER NON ESSERE SCONFITTI”

EDOARDO NESI

(segue dalla prima di cronaca)

Solo sforzandosi, e con un po' di fortuna, riuscirebbe a scorgere le mura della grande casa di mille e quattrocento metri quadrati, di certo appartenuta a un gran dignitario dell'epoca.

È un segreto e una sconfitta, Gonfienti. È un tesoro e uno scherzo crudele. Più di duemila anni fa un'alluvione catastrofica coprì di fango la grande città etrusca, e la cancellò dalla storia. Riemerse solo a seguito dei lavori per la costruzione dell'Interporto della Toscana Centrale, nel 1995. Ben presto si capì che non andava riscritta solo la storia di Prato, ma tutta la storia dell'etruscologia. La soprintendenza appose immediatamente un vincolo all'area, che rimase di proprietà dell'Interporto, ma divenne indisponibile per qualsiasi uso industriale o persino agricolo. È un vincolo perpetuo, immutabile. Una delle poche certezze di questi tempi insani, volgari.

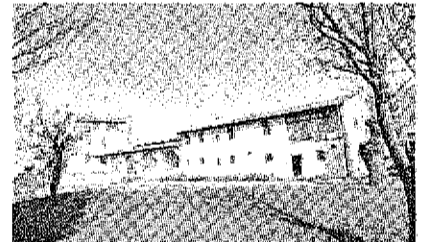
Questa è una storia tutta pratese, Presidente. Solo da noi, infatti, un tesoro archeologico poteva trovarsi nel bel mezzo di un'importante zona industriale, e ad essa dover lasciare il passo. Per un po' si scavò a Gonfienti, e a spese dell'Interporto, ma poi finirono i soldi e gli scavi si fermarono. E fermi rimasero. Per anni.

La Provincia di Prato, grazie alla ferma volontà del Presidente Lamberto Gestri, è riuscita a stanziare 200.000 euro, e la Regione ne ha aggiunti altri 300.000 per finanziare un progetto di ripresa degli scavi redatto dalla Soprintendenza. Un'équipe di professori della Scuola Sant'Anna di Pisa sta lavorando per far diventare Gonfienti un esempio europeo di valorizzazione economica dell'archeologia attraverso la multimedialità. Noi non crediamo che con la cultura non si mangi. Siamo convinti del contrario.

La legge, però, non consente di utilizzare denaro pubblico su terreni privati. Occorre che i terreni siano concessi in comodato quinquennale a un ente pubblico.

Se l'Interporto non concede alla Provincia di Prato un comodato d'uso sulle aree vincolate — lo stesso Inter-

L'EQUIPE DI ARCHEOLOGI
Sotto lo staff di ricercatori, il laboratorio e uno scavo



Solo da noi un patrimonio archeologico poteva trovarsi nel bel mezzo di un'importante zona industriale, e ad essa dover lasciare il passo

Mentre Gonfienti viveva il suo massimo splendore ad Atene c'erano Pericle, Socrate e Platone. A Sparta regnava Leonida e in Persia imperava Serse

del bronzo, ma la città etrusca è tutta da scavare». Dorme sotto zolle ed arbusti. Forse la necropoli è sepolta per sempre in zone periferiche già costruite. Non nell'area dell'Interporto che si è sviluppato linearmente, modificata dal risveglio di Gonfienti, lasciando in pace quei 20 ettari da scavare. In questi l'entusiasmo della scoperta ha portato

molti pratesi e scolaresche in visita, sono state organizzate conferenze e spettacoli. «Tutti i candidati politici si sono appassionati al recupero della storia che giace qui sotto, ne hanno fatto il cavallo di battaglia delle loro candidature. Ma da tempo Gonfienti non va più di moda. E tutto tace sul progetto per riprendere i lavori di scavo, presentato a settembre del 2009. Allora tutti gridavano al riscatto: riemerge la Prato antica, più antica di Firenze» commentano gli archeologi.

Eppure lo scorso anno, ad aprile, è stato siglato un accordo tra le Province di Prato e Firenze, i Comuni di Prato, Carmignano, e Campi per creare il "Parco archeologico di Gonfienti-Artimino e Comeana". «È tutto fermo lì sulla carta» aggiunge Poggesi «e intanto lo scorso anno abbiamo

speso inutilmente 20 mila euro per tagliare erbacce, ripulire tubi e canali per l'acqua... Ma se manca la manutenzione regolare non c'è nulla da fare. Il tempo si rimangia tutto, e le erbacce ricrescono». Eppure Prato, la città viva è lì a due passi, collegata anche dalla pista ciclabile. Il deposito-laboratorio dove è custodito tutto il materiale finora scavato è attrezzato con bagni, ascensore e molte sale su due piani. C'è il parcheggio, ci sono il bar e i servizi dell'Interporto. «Esoprattutto c'è questa straordinaria struttura del Mulino medievale — conclude Gabriella Poggesi — Il mio sogno è far qui il museo di Gonfienti, aprirlo al pubblico. E nel frattempo proseguire gli scavi, renderli anche visitabili». Una sfida e una scommessa che parte da una città invisibile.

porto che nella precedente gestione aveva finanziato gli scavi — non sarà possibile riprendere gli scavi. E l'Interporto, incredibilmente, ci ha detto di no. Il Comune di Prato, che detiene col 45,47 per cento la maggioranza delle azioni dell'Interporto, non interviene. Il Sindaco Cenni ci ha parlato di un futuro progetto di valorizzazione dell'area archeologica. Sostiene, incredibilmente, che sarebbe ostacolato dalla concessione di un comodato col quale avremmo finanziato l'unica attività che la legge consente si possa svolgere su quei terreni: gli scavi archeologici.

Vedere Gonfienti fa male al cuore, Presidente. Al mio e a quello di tanti cittadini pratesi riuniti in associazioni e comitati che da tanti anni si battono per la ripresa degli scavi. Fa male alla città. Fa male alla politica.

Abbiamo bisogno del suo aiuto. Senza la concessione del comodato, Gonfienti continuerà a essere la disgrazia che è oggi, e, senza una rapida

ripresa degli scavi, la soprintendenza sarà costretta per ovvie esigenze di conservazione a far ricoprire di terra anche il poco che dalla terra fu faticosamente estratto, anni fa. Riesce a immaginare una sconfitta più grande per la mia città?

Vede, Presidente, mentre Gonfienti viveva il suo periodo di massimo splendore, tra il Sesto e il Quinto Secolo a.C., ad Atene vivevano Pericle, Socrate e Platone. A Sparta regnava Leonida e in Persia imperava Serse. Nelle immense campagne indiane camminava il Gautama Buddha, e nella Cina a noi così vicina insegnava dottrina Confucio.

È la nostra storia, che teniamo sepolta sottoterra. Siamo figli di uno splendido passato che ignoriamo, e davvero non c'è nulla di peggio. Verrà con me a visitare la nostra città invisibile?

L'autore è assessore alla cultura della Provincia di Prato